

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psal. CXXXVI.

Anno XLIV APRILE - GIUGNO 1958 NUM. 2
L. RAVELLI: Venticinque anni dopo — A. BIANCARDI: La grande prova — P. Rosso: Il plastico della Valle d'Aosta — A. GAMBOTTO: La Madonnina dell'Avic — E. MONTAGNA: Petit Capucin du Tacul — D. PIERO BALMA: La Valle Soana e i suoi Santi — *Cultura Alpina — Vita nostra.*

VENTICINQUE ANNI DOPO

Nella ricorrenza del XXV anno di fondazione della Sezione di Vicenza ed in occasione del raduno intersezionale alle Piccole Dolomiti, il nostro Presidente Centrale ha portato agli amici Vicentini, a nome di tutta la Giovane Montagna, un caloroso saluto con un vivo compiacimento per quanto in venticinque anni la Sezione di Vicenza ha fatto, esortando ad un tempo tutti i convenuti ad una fattiva attività alpinistica per le miglior sorti della nostra Associazione.

(n. d. r.)

Non è difficile, a noi più anziani, forti di una certa smaliziata perspicacia, fattasi più sensibile e più intuitiva con il passar di lunghi anni a contatto con i monti e gli alpinisti, poter oggi magicamente vedere nell'animo e nel cuore di quella sparuta schiera di vicentini che, nell'ormai lontano 1930, si riunì per la prima volta sui monti in nome e con la bandiera della Giovane Montagna.

Gran parte sono giovani o giovanissimi, con fisico esuberante, un cuore generoso e grande come i monti che si accingono a scalare, una volontà intrepida, fatta virile e dal lungo desiderio delle altezze nella vigilia e dall'ormai iniziata pratica di un sano alpinismo, con una voglia

matta di scarpinare su per le loro verdi e fresche vallate, per l'erto e sudato vaio e per la vertiginosa dolomia; hanno un'aria scanzonata ed occhi trasognati, come ancora oggi è facile scoprire sui volti vicentini, sacocchie forate e portafogli squattrinati come tutti i giovani d'un tempo, pronti sempre a buttar per dritto e per traverso la loro rumorosa e genuina giovinezza ed il loro fanciullesco entusiasmo; sono giovani che si fan notare, hanno una forma tutta personale, un modo di essere e di vivere la loro vita sui monti ed al piano, gente che sa andare guardinga sul nuovo cammino, reso materialmente più sicuro da una preparazione tecnica che ogni giorno acquisisce nuova perfezione; son giovani mossi dalla viva coscienza del nobile compito che attende tutti loro, i pionieri della Sezione, che sanno di essere — perchè lo vogliono — moralmente difesi e santamente sostenuti da una Fede intrepida che, dal concomitante nuovo ideale alpino, trae conferma ed alimento per una più intensa vita spirituale.

Ecco il quadro che mi son fatto — e credo di non essere lontano dal vero — dell'ambiente e della prima vita della Sezione di Vicenza della Giovane Montagna.

Più propriamente fino al 1933 fu un consolato collegato con la Sezione di Verona e dopo, forte di un nucleo di una cinquantina di soci, nacque una vera e propria Sezione, presieduta da Piero Perdon. In pochi anni un nucleo compatto e forte di oltre cento soci si lancia decisamente all'attacco di tutta la cerchia alpina del Triveneto. La Sezione ha fatto le ossa, cresce fiorente e ne testimoniano nel tempo una ventina di campeggi estivi, numerose settimane sociali invernali, intercalate dai riuscitissimi esperimenti dei campeggi mobili estivi, di cui quelli nel 1947-'48-'49 sono esempi indiscussi di perfetta ed audace organizzazione e realizzazione alpinistica collettiva.

E parallelamente, l'attività sociale è particolarmente rivolta con continuità e con metodo — eccezion fatta per la forzata stasi del periodo bellico — all'organizzazione ed all'attuazione della gita sociale, per anni seguendo calendari programmatici infittiti dei più attraenti nomi delle nostre vette alpine.

E' naturale che sorgano così, su un piano individuale, elementi di notevole valore alpinistico e di cui Toni Gobbi è stato il più eccezionale campione.

Ma sono i Boschiero, i Pieropan, i Pasqualotto, i Bertollo e, tra i più giovani, i Peruffo, i Ceretta, i Carta, i Brunello che sono stati ed ancora sono, per dirla in termini di moda, la mente ed il braccio della Sezione, ed è per merito loro che la Sezione di Vicenza è stata ed ancora vuol essere un'affermazione positiva nello sviluppo in senso classico dell'alpinismo veneto ed in particolare vicentino.

Ma non è tutto qui, se si tacciono i presupposti ideali della nostra azione sui monti, quell'azione che, partendo da una premessa spiccatamente religiosa, impegna a poco a poco su un piano sempre più spirituale l'attività stessa dell'alpinista. E' un ascendere con una visione chiara della natura, delle sue leggi e delle sue bellezze, con un godimento indicibile dei più cangianti aspetti del monte, della vita alpina; è un meto- dico compulsare ogni possibilità di evasione dalle vie più comuni, alle classiche e difficili, per scoprire qualcosa di più delle meraviglie del creato, della stupenda opera e del grande amore del Creatore; è un ascendere faticoso ma benefico, un continuo equilibrio tra l'ardimento e la prudenza, una salutare scuola che non ci rilascia diplomi di una più o meno patentata abilità acrobatica, ma attraverso la lotta, la gioia della conquista, la poesia ed il mistero dell'essere nella solitudine delle altezze, le fraterne amicizie per un'intera vita, rende più forti nel fisico e nell'animo e più puri e più degni dell'amore Divino.

Per noi le vie dell'Alpe sono sempre ancora avvolte dal mistero e dall'incognito che assaporarono i primi salitori, per noi che vogliamo salire ogni volta con l'animo un po' conturbato della vigilia, ma gioioso ed esultante nel giorno del cimento e della vittoria!

E noi, che vogliamo la Giovane Montagna, oggi e domani, impegnata nella selezione e nella valorizzazione di un alpinismo in senso classico e più completo possibile, scostandoci da un eccessivo tecnicismo come da un chiassoso escursionismo, non ci stanchiamo di additare alle nuove generazioni la via più breve e più sicura per « salvaguardare la pratica della montagna, che è così nobile ed utile, da tutto quanto, per leggerezza, per ignoranza, per orgoglio, potrebbe offenderla; e ciò non si raggiunge che con la consapevole fattiva adesione a quei principi di spiritualità che — attingendo alla Fonte più pura e veritiera dello spirito, Dio — recano in se tutti quei componenti di virtù e di forza che, soli, a tali compiti sono in grado di degnamente soddisfare ». Sono parole di Natale Reviglio che completano esaurientemente le mie premesse, perchè soprattutto questo è stato per gli amici vicentini la Giovane Montagna ed è nella constatazione della fedeltà mantenuta per venticinque anni a questo programma che mi compiaccio con loro nella lieta circostanza odierna.

E mentre ho ricordato un nome per tutti noi indimenticabile, non lo posso disgiungere nella presente circostanza da quanti, della Sezione di Vicenza, hanno contribuito a costituire in Cielo la più alta Sezione della Giovane Montagna: Enrico Schievano e Riccardo Boschiero, entrambi medaglie d'oro al valor militare, caduti in combattimento per la libertà d'Italia; Gianfranco Anzi caduto sui monti ed al cui ricordo s'intitola la Sezione di Vicenza; ed al piano: Raffaele Rigottì, Giovanni Simonetto, Napoleone Stefani, Ferdinando Sartori. Il loro spirito è sta-

sera con noi, e domani al Pasubio accomuneremo anche loro nel cristiano ricordo per tutti i Caduti.

L'avvenire sarà ancora quello che i soci della Giovane Montagna vorranno creare con la loro azione e con il loro amore ai monti, soprattutto i giovani per quanto vorranno dare della loro giovinezza per una continuità alpinistica degna di attenzione e foriera di nuove affermazioni.

La Sezione di Vicenza ha ormai sulle spalle venticinque anni di vita veramente in gamba, ha ancora tra le proprie file elementi di prim'ordine per far sì che la tradizione del passato sia costruttivamente continuata.

E per quanto gli amici vicentini non abbiano proprio bisogno di direttive in merito, avendo dimostrato ripetute volte di sapersi togliere da soli le castagne dal fuoco, non mi pare nell'occasione fuor di luogo insistere anche con loro, come da tempo vado facendo con tutte le altre Sezioni della nostra Associazione, sulla necessità di un organico indirizzo per un agganciamento sicuro di sempre nuovi elementi, giovani evidentemente, rincalzi necessari per la continuità della nostra azione.

Il nostro ideale è troppo bello e così gioioso e sereno che merita di non trascurarlo, anche perchè bussa alla porta della più generosa giovinezza in un'epoca in cui tante più comode e più prosaiche combinazioni offrono motivo dilettevole di immediate evasioni ai giovani del 1958.

Il diminuito interessamento alle manifestazioni più pure dell'alpinismo classico e moderno è in gran parte frutto di un diminuito mordente di molti giovani, favoriti troppo presto dalla possibilità di disporre di quattrini ed automobili per evadere per loro conto, ogni giorno festivo, per mete sempre più di carattere sciistico ed escursionistico che non alpinistico.

Occorre tenere a bada il più possibile nelle nostre file un indirizzo autonomo e centrifugo e favorire, con iniziative interessanti, i soci più desiderosi di iniziare un'attività alpinistica, con programmi semplici e poco costosi, ove sia facile trovare ed accogliere gente di buona bocca e di facile contentatura, giovani che per il fatto che trovano ambiente e possibilità di arrancare, prudentemente guidati, per le prime volte sui monti, saranno anche loro più facilmente presi da quella passione che conquistò noi negli anni migliori.

Occorre che la vita della Sezione sia sempre impostata sull'amicizia, pilastro indiscusso e cemento insostituibile per la Giovane Montagna, ponendo al bando le assurde rivalità e gelosie che nulla giustificano e rafforzando una perfetta coesione nella direzione, motore necessario che funzionerà bene soltanto se lubrificato in un'atmosfera scanzonata, fraterna e straricca di entusiasmi, quali si addice ad ogni iniziativa sociale.

Non insistere, come purtroppo qualche volta si verifica nelle nostre

più potenti Sezioni, in manifestazioni troppo costose che allontanano i più giovani elementi e riducono la gita sociale ad una interessante corsa automobilistica-alpinistica a vantaggio soltanto più di pochi favoriti; ritornare il più possibile alla gita alpina che si compie in un giorno e per cui sono bastanti poche centinaia di lire, proprio quelle corrispondenti alle 5 ÷ 10 lire che riuscivamo noi a racimolare negli anni della nostra giovinezza squattrinata.

Dal canto suo la Sezione di Vicenza e per la sua tradizione e per la volontà di un'eletta schiera di soci attuali, ha in se tutti gli elementi ed i mezzi per evitare un abbassamento del tono sociale ed individuale in campo alpinistico, e continuerà, ne sono certo, ad essere non soltanto un'avanzata bandiera della Giovane Montagna, ma espressione concreta ed attiva di quell'alpinismo inteso come una delle più nobili espressioni di animi profondamente cristiani, dotati di una più affinata sensibilità e capacità per meglio intendere e trasformare in sano godimento ed in spirituale elevazione quella che diversamente sarebbe unicamente una semplice passione sportiva.

Io mi auguro che il tarlo roditore dell'alpinismo, del vero alpinismo, che da decenni continua a rodere l'animo dei più anziani della Sezione, oggi e sempre sulla breccia dell'azione, possa intaccare profondamente ed estesamente anche il cuore delle nuove generazioni vicentine, per la miglior vita di una delle più gloriose Sezioni della Giovane Montagna.

Ed è con questo augurio che anch'io, a nome di tutte le Sezioni della nostra Associazione, mi unisco agli amici di Vicenza per gridare « Vita! Vita! » alla Giovane Montagna.

LUIGI RAVELLI

Torino, maggio 1958.



LA GRANDE PROVA

La paurosa avventura vissuta da Cesare Maestri quando, come capo cordata, stava scalando lo Spallone del Campanile Basso di Brenta per la Via Franceschini-Stenico, ha dato occasione all'amico Biancardi d'esprimere in questo scritto tutta la sua ammirazione (che è anche la nostra) per l'eccezionale dimostrazione di stoico coraggio data dal valoroso scalatore dolomitico in istanti in cui, minor forza d'animo, avrebbe potuto trasformare l'incidente in irreparabile sciagura.

(n. d. r.)

Lo strappo di Luciano che vola all'improvviso, tradito dalla staffa venuta via di schianto con il chiodo, è d'una violenza inaudita. Quando la corda non è in trazione diretta, il « primo » può giovare ben poco al compagno. Un nuovo chiodo sopra la staffa è divelto. Un altro ancora, quello stesso al quale Cesare assicura, segue l'identica sorte. Autoassicurato a sua volta con un'asola ad altri due chiodi, Cesare ha sempre una speranza, ma la corda che gli passa sulla spalla gli dà uno strattone tremendo. Atterrato, il sangue gli zampilla improvviso dalla fronte accieciandolo. Il dolore è acerbo. Mentre cerca disperatamente di trattenere la corda, che fra le mani è diventata di fuoco, non sa più come andrà a finire per entrambi. Poi, a poco a poco riavendosi, dalla sua posizione drammatica testa all'ingiù, quasi pronto a saltare nell'abisso, allaccia con l'amico le prime parole: « Luciano! Come va Luciano? ». « Bene, bene...! », risponde dal di sotto una voce quasi illogica nella sua imperturbabile calma. « Sei andato giù di molto? ». « Saranno cinque metri! ». « Non puoi afferrarti alla roccia? ». « Impossibile! ». « Allora, cerca di venire su sulla corda. Ce la fai? ».

*

Fermo in alto al suo terrazzo, proprio all'uscita da un lungo pronunciato strapiombo, assicurazione a spalla, appena poco prima, a tratti, Cesare scrutava di sfuggita gli occhi sorridenti del compagno. Ormai, con quell'ultimo passaggio, le più grosse difficoltà erano superate. Un senso d'intima soddisfazione, che vale più di qualsiasi altra

cosa al mondo, sembrava pervaderli. Quando a parlare sono soltanto la fronte imperlata di fatica ed i lineamenti tesi nella contrazione di uno sforzo, è difficile dimenticare l'eloquenza di quell'amichevole e muta intesa! Poi, il viso di Luciano aveva assunto di colpo una curiosa espressione seccata, e, senza aprir bocca, viso e tutto erano spariti quasi succhiati dal vuoto al disotto. In teoria, è facile mettere chiodi (e chissà quanto ciò consola gli impotenti sedicenti puristi), ma, in pratica, è proprio un altro affare. In quel punto, Cesare aveva collocato un chiodo. Quel chiodo stava lì per un mutuo personalissimo accordo. Avrebbe tenuto ad una pressione esercitata verticalmente. Ed infatti vi aveva agganciato una staffa sollevandovisi di peso. Ma mai e poi mai ad una trazione orizzontale. E quando Luciano vi era giunto in delicatissima traversata, Cesare glie lo aveva detto. Di non stare lì a ballarci tanto sopra...

*

Ora, afferrato ad una corda troppo sottile che taglia e non dà presa, Luciano si issa faticosamente per un paio di metri. Poi, a forze interamente esauste, le mani che non chiudono e le braccia che non reggono più, di colpo, si lascia ricadere. In quella sua stramba posizione, Cesare non può fare molto per resistere al nuovo strappo. E lunghe bracciate di corda gli sfuggono dalle mani che, come cotte dallo sforzo e dal fuoco, gli si sono paralizzate. Nuova battuta d'arresto. Nuovo colloquio. « Luciano! Luciano! ». « Niente paura, Cesare...! Solo che a venire su non ce la faccio! ». « E adesso, di quanto sei giù? ». « Saranno almeno dieci metri...! ». Un sottile nevischio aveva iniziato poco prima a cadere quasi impercettibile. Alle ultime ore di luce della sera imminente, il freddo, il vento, il silenzio si alternano a pause. Il tempo trascorre come ieri, come domani: estraneo ed implacabile. Sembra non sia successo nulla. Assolutamente nulla in quel mondo inesorabile. Cesare non ha potuto muoversi d'un dito dalla sua insostenibile posizione, e la sua voce forzata ha ormai un tono rassegnato: « Luciano, ho paura che non ce la farò più a resistere! ».

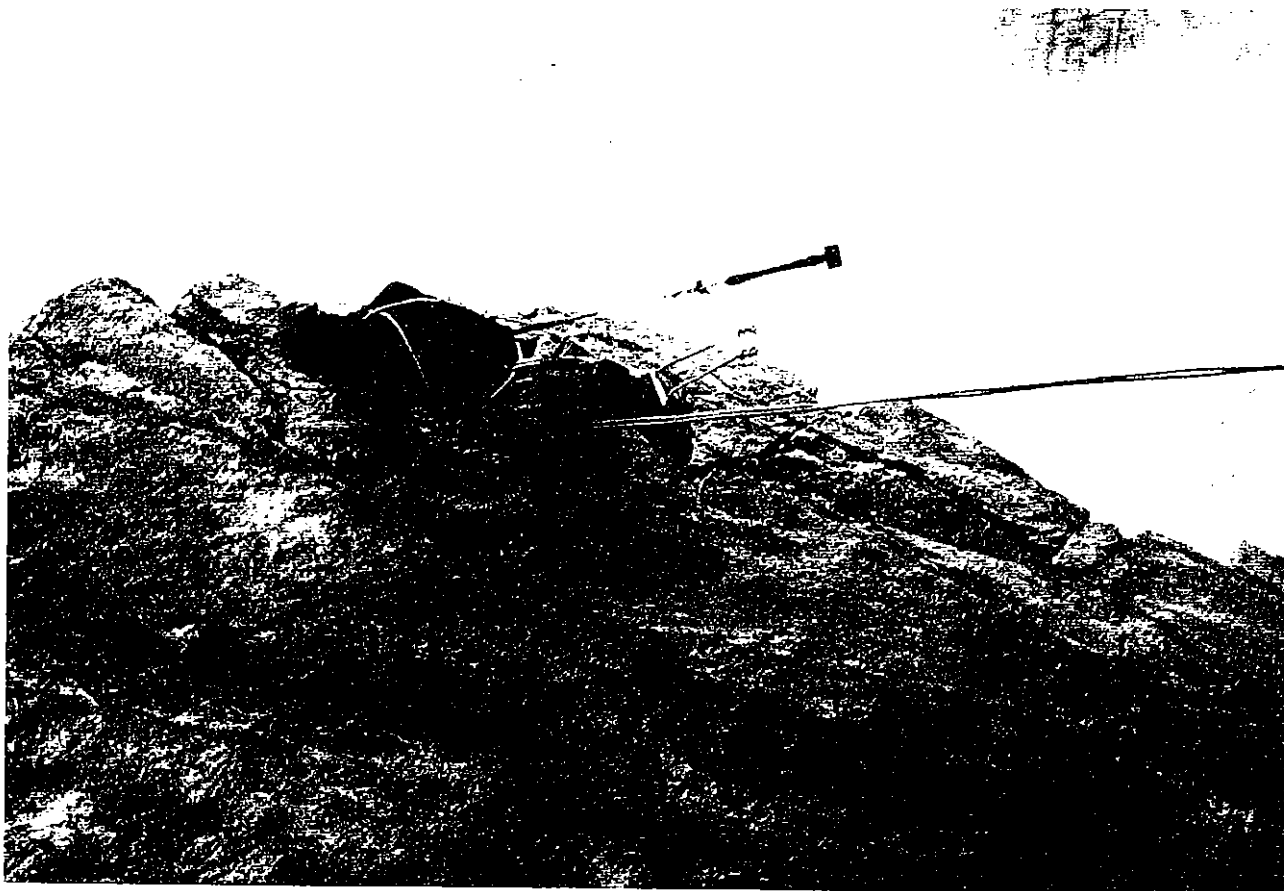
*

So bene quanto in quei momenti diventi preziosa ed allettante, quella stessa vita che talvolta si disprezza...! So bene come l'istinto di conservazione ingigantisca alla prova! Come ci si senta attaccati in modo incredibile ad un mucchio di sciocchezze: al volo di una rondine, al colore d'un fiore, alla melodia di una musica nostalgica! Ma

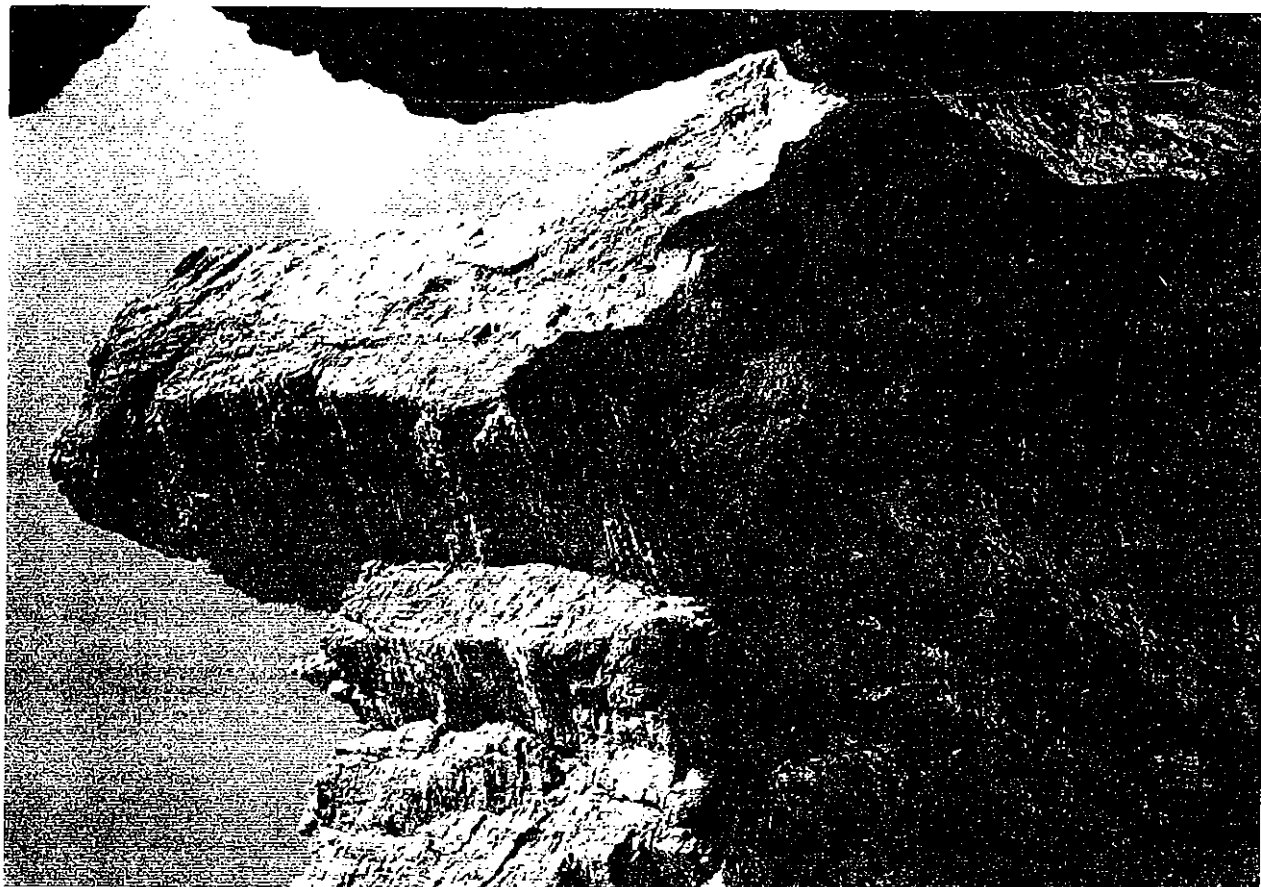
la fredda determinazione dell'amico, è offerta con poche parole: « Cesare: taglia, taglia la corda che almeno tu ti salvi! ». Appeso sul vuoto, Luciano continua a girare su sè stesso. Un solo salto in quel vuoto, di quasi duecento metri, ed almeno Cesare avrebbe potuto tirarsi fuori. Sempre più debole, sempre più lontana, la sua voce intima dal di sotto: « taglia, salvati! ». Cos'è mai la sorda impotente rabbia, la rabbia della belva colta in trappola, della belva che si sente costretta al duro gioco del tutto per tutto un attimo prima che sia troppo tardi? Quella smisurata rabbia che non può più sfogarsi a ruggiti od a parole, ma deve assolutamente concretarsi nell'azione? « Cesare, fai qualcosa! » chiederebbe uno spettatore qualsiasi che non potesse aiutarli per niente! Come un toro al laccio, inarcandosi, torcendosi, gonfiando le vene del collo, trattenendo il respiro e gemendo, Cesare è a tu per tu con una lotta da forsennati. Contro il sacrificio dell'amico, contro la sua impotenza. Alla fine, è riuscito a sollevarsi quanto basta per mettersi in ginocchio. Ma, dal basso, la voce di Luciano lo richiama, quasi a conclusione d'una indagine e d'una nuova possibilità: « Se mi cali per tutto il resto della corda, forse riesco a toccare! ».



Ha mosso un piede, Cesare? Un piede sotto il quale, inavvertitamente, la corda era trattenuta? O le mani ormai insensibili hanno ceduto definitivamente? Tirata sempre più con viva forza, la corda gli salta via, e, sibilando, sfugge ormai velocissima. Il destino (quanto vuota, quanto retorica parola a volte!), sta per compiersi. Un istintivo sguardo di prammatica corre a quei chiodi che hanno già compiuto troppi miracoli. Inesorabilmente, la corda si sfilava irresistibile per tutti gli ultimi venti metri, e questa volta, lo strappo è d'una violenza impensabile. Alla fine del suo terzo ed ultimo volo, strozzato dalla corda che si stira e si tende sino all'inverosimile, Luciano si sente soffocare. I chiodi, lassù in alto, hanno compiuto ancora un ennesimo prodigio e si sono curvati paurosamente schizzando fuori solo a metà. Trenta metri ormai li separano. Li separa il buio. Li separa il maltempo. Sospeso alla vita, Luciano avrebbe potuto resistere a lungo? Ma Luciano non ha perso nemmeno una goccia del suo sangue freddo. All'altezza del torso si passa una staffa e vi infila le coscie rimanendovi seduto alla meglio. Lo spauracchio d'una morte per soffocamento, in situazione del tutto analoga, toccata ad un rocciatore sul Pilastro di Roces, proprio pochi mesi prima, è ormai cacciato. Liberato dal peso di Luciano e rinsaldata la sicurezza, Cesare non si deve più preoccupare di lui.



Cesare Maestri, mentre sta superando un faticoso strapiombo dolomitico. (Neg. A. Biancardi).



Campanile Basso di Brenta con lo Spallone (dai pressi della Bocchetta). (Neg. A. Biancardi).

Può decidere liberamente ormai della situazione. E per Cesare è presto fatto. Si slega, e per sollecitare i soccorsi il più presto possibile, nonostante buio e maltempo, si caccia da solo su per la viscida parete che le tenebre inghiottono.

*

Quel giorno, avevano superato la prima metà della via Franceschini-Stenico allo Spallone del Basso. Scritta a distanza di tempo dall'apertura della via, la relazione aveva tralasciato qualche particolare che li aveva spinti su un itinerario più diretto e più difficile. Ora, Cesare aveva di fronte passaggi di « quinto » che, relativamente a quelli di « sesto superiore » incontrati prima, erano ormai « facili... ». Del resto, per le sue salite solitarie, ed appena venticinque anni di età, dai giornalisti e dalle loro grancasse, non era stato forse proclamato uno dei più forti arrampicatori viventi? Facesse un po' vedere allora chi era...! I duecento metri che lo separano dalla sommità dello Spallone, sono superati d'un fiato. Poi, appena contornato il Campanile, percorrendo lo « stradone provinciale », ecco un lumicino dai lontani ghiaioni. E' suo fratello, già in pensiero per il ritardo. Grida allora di mandare su al più presto quante più braccia valide possibile, quante più corde disponibili. E prega di andare poi a tranquillizzare il compagno, dal basso, sull'arrivo dei soccorsi.

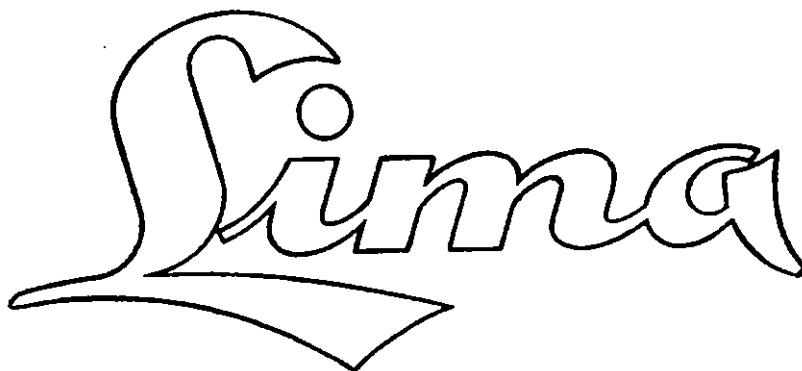
*

Vorrei prendermi ora a braccetto qualcuno di coloro che, con strati adiposi sul ventre e sulle meningi, giudicano l'arrampicamento solo come pratica da dissennati. E fare loro vedere, appena una volta tanto, come con nervi meravigliosamente in regola, nonostante l'intimo affanno, giunto lassù, Cesare non faccia il pagliaccio (come loro invece solitamente fanno), non sbraiti a tempo perso (come invece loro fanno sempre...), ma si cerchi un anfratto, e, nonostante quel po' di massacrante avventura, tenti di riposare. Per essere poi pronto con gli altri, appena arriveranno sul posto, a dare una valida mano anche lui per la salvezza dell'amico. I fratelli Detassis, Dallagiacomà, altri generosi ancora, a tutta velocità, dalla normale, nella notte stessa sono lassù poco dopo le due. A corde fisse ed a corde doppie, Cesare ed i soccorritori sono presto sopra lo strapiombo. Con due lacci, e, finalmente a trazione alterna, in tre ore e mezza di sforzi, ecco liberato il prigioniero. A mattino ormai fatto, l'amico è sul terrazzo come un soprav-

vissuto, calmissimo, dopo tredici ore esatte di volteggi nel vuoto. Al termine del suo racconto, non so più sostenere lo sguardo di Cesare ed occorre che io guardi altrove. Era stato il loro stesso affiatamento ed il loro stesso scambievole altruismo (quanto vagheggiato e quanto inutilmente perseguito questo altruismo che sa trarre miracoli dalle più riposte ed insospettabili energie!), ad aiutarli, a spronarli, a salvarli. Solo la montagna può maturare un sentimento simile? Oggi, la stessa vita nella città, può essere angosciata. Si parla di progresso, di assistenza, di organizzazione sociale, di desiderio del bene di tutti. Ma accade ancora troppo spesso che l'uomo possa trovarsi, proprio in mezzo a migliaia e migliaia di altri uomini, solo, come in un deserto. E nei miei utopistici sogni, so di avere collocato almeno per una volta, in un mondo migliore, uomini migliori fatti così: come Cesare Maestri e Luciano Eccher. Pronti a lottare l'uno per l'altro oltre ogni ragionevole offerta. Pronti al sacrificio della stessa vita.

ARMANDO BIANCARDI

**INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA**



Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 24.357

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

Il plastico della Valle d'Aosta

E' il tramonto di una giornata d'agosto, una delle tante in cui, con Aldo, tentiamo invano di portare a termine le pratiche burocratiche per il costruendo rifugio!...

Stiamo ora attraversando Courmayeur, rigurgitante di gente che fa bella mostra di sè, ostentando i più svariati figurini, ultima creazione della bizzarra ed elegante moda. Cerco fra quelle persone sconosciute, ma non trovo più l'alpinista caratteristico nel comportamento virile e buono, dallo sguardo penetrante e volitivo, indaffarato per gli ultimi preparativi, pronto ad inoltrarsi nelle gole della montagna e ad ascendere, centimetro per centimetro, il levigato granito, o ad incidere il ghiaccio azzurrigno che sfugge, quasi verticale, a fondersi nel cielo.

Non esistono più i veri alpinisti, oppure la moltitudine cosmopolita li ha sommersi, come sommersi sono i quadrifogli nel vasto e verde campo che mi sta di fronte, mentre cammino lentamente?

Da questi pensieri, mi distoglie il saluto, rivolto da Aldo, all'amico Alessio Nebbia, il socio vitalizio della nostra associazione, che da oltre trent'anni risiede a Courmayeur. Qui, la sua passione di artista e pittore del mondo alpino, ha potuto concretarsi e perfezionarsi ad un grado tale, che le sue opere illustranti artisticamente la zona, anche dal punto estetico, hanno pregi, che le rendono ricercate ed apprezzate ovunque.

Ma non è tutto: questa vita a contatto continuo con i monti, l'ha spinto verso un'altra arte veramente montagnina: la riproduzione in miniatura dei colossi alpini, la creazione, cioè, del plastico artistico della montagna.

Artistico, abbiamo detto, perchè l'arte, espressione di quella bellezza che, secondo il Rosmini, ha per fondamento *la verità ed oggettività di ciò che si manifesta splendidamente all'intelligenza*, l'abbiamo veramente trovata nel grandioso plastico della Valle di Aosta, ultima fatica del Nebbia.

L'invito a salire nella sua abitazione-studio, è accettato da noi con entusiasmo conoscendo l'esistenza del grandioso lavoro soltanto per descrizione indiretta. Mentre ascendiamo l'erta che deve portarci allo studio, discutiamo sulle realizzazioni minori, che hanno preceduto que-

st'opera imponente; ricordiamo così il plastico del Cervino, in scala 1 : 10.000, di cm. 36 × 36, con un'altezza totale di cm. 24 in cui già la verosimiglianza e l'accuratezza dell'esecuzione raggiungono un alto livello. In seguito è modellato, sempre in scala 1 : 10.000, alle misure di cm. 23,5 × 23,5 e con altezza totale di cm. 38, il classico Dente del Gigante: siamo nel 1937 e, dalle mani del nostro artista, esce il Monte Bianco, che si può ammirare nel museo delle Guide qui a Courmayeur, ossia l'insieme delimitato dai colli del Miage e Rochefort, dalla Dora e dall'Arve dalla parte di Chamonix. Il rettangolo del plastico misura questa volta cm. 145 × 106, con altezza, calcolando Chamonix a zero, di cm. 37,72. E' questo infatti l'esatto dislivello in metri che, dallo storico monumento a De-Saussure e Balmat, si riscontra sino alla vetta massima di m. 4801. La scala è ancora 1 : 10.000, il che permette un'ottima osservazione, riuscendo l'occhio ad abbracciare contemporaneamente tutto l'insieme. In questo ampliamento di confini, non poteva essere trascurato il grandioso e contrastante gruppo Cervino-Rosa. Precisione ed arte, sono le caratteristiche di quest'opera, i cui limiti si allargano rispetto alle precedenti: Colle della Dent Blanche, Weisshorn, Colle d'Olen, Punta delle Loccie, Corno d'Olen. Anche le misure del rettangolo sono in aumento: cm. 150 × 280, mentre la scala rimane invariata, 1 : 10.000, permettendo un raffronto diretto di tutti i lavori, che acquistano così una omogeneità e una continuità veramente notevoli.

Arriviamo intanto nello studio, ubicato sull'alto di Courmayeur, da cui si domina la verde e riposante conca ed una parte dell'imponente catena del Monte Bianco.

Nella sala, grandioso nelle dimensioni di cm. 136 × 200, in scala 1 : 50.000, ci appare il capolavoro di certosa pazienza e di « verità ed oggettività » del soggetto: l'intera valle di Aosta, con una parte del territorio di confine francese e svizzero.

L'illustrazione che Alessio Nebbia ci fornisce è molto interessante, perchè ci porta a conoscenza di dati assai significativi: circa tre anni di lavoro intenso, con giornate di oltre 12 ore di fatica, quando l'artista si appassiona e « non può » interrompere, senza pregiudicare la riuscita del particolare, che in quel momento gli risulta vivo e reale. Consultazione di oltre 6.000 fotografie, in parte scattate dall'autore stesso, che, nel dubbio, o in difetto di chiarezza del materiale posseduto, si portava nel punto panoramico ritenuto più utile per ricavarne l'esatta figurazione del luogo. Consultazione di tutte le carte e le monografie italiane e straniere illustrative della zona, per ritrovare in esso il piccolo dettaglio e la chiara descrizione.

Mentre ascoltiamo, lo sguardo corre sul plastico, per localizzare



Dal Monte Rosa al Cervino, versante N.
(La parete di Macugnaga a sinistra, ghiacciaio del Gorner e la valle di Zermatt al centro).

le vette amiche, che non sono poche. Individuatele, gli occhi scrutano ogni particolare, per scoprire un'impresione, un errore, una piccola lacuna, ma la mente maggiormente gioisce perchè la riproduzione risulta così reale, da rimanere perplessi.

A questo punto, non possiamo non pensare che ogni millimetro sul plastico, corrisponde a cinquanta metri della reale grandezza! Le difficoltà superate sono state notevoli, ma la valentia dell'artista è stata pari alla sua accortezza di esecutore!

Tutto questo ragionamento è fatto mentre l'occhio si posa sul gruppo del Gran Paradiso, seguendo la cresta che, dal Colle dell'Herbetet, corre a semi cerchio fino al Coupè di Money, per prolungarsi poi dalla Trenta al Colle del Nivolet, zone a noi particolarmente familiari.

L'amico Nebbia ha intravisto in questo momento, nell'espressione del nostro sguardo, un'ammirazione ed uno stupore veramente sinceri per cui, dopo averci invitato a sedere, lentamente ha fatto ruotare di 360° tutto il plastico. La visione non poteva essere più veritiera! Il punto di vista è ora quello normale: al verde oliva dei prati e al verde cupo delle pinete, fanno riscontro le rocce ferrigne, le pallide, grigiastre morene e poi le azzurrine seraccate ed i candidi ghiacciai, là in alto, quasi a sfida del cielo, l'unica cosa, questo cielo impossibile nello studio! L'artista infatti, non soltanto si è dimostrato abile scultore e cesellatore, ma altresì pittore valente, poichè la scelta assai felice dei colori ed il tocco sapiente, danno sommo risalto all'insieme, quasi a trasfondergli un'anima, una vita propria!

A questo punto, il plauso viene spontaneo, perchè si è soggiogati da una visione imponente di bellezza e di perfezione.

Siamo certi che quest'attività artistica ha un suo fascino, pari, se non forse, maggiore a quello della pittura, per le più grandi possibilità e soddisfazioni che la forma tridimensionale può offrire. Vorremmo perciò vederla sviluppata, incrementata ed affidata a giovani intelligenti e dotati, opportunamente istruiti.

E l'opera del Nebbia merita questo incremento, perchè non si tratta della semplice sovrapposizione di strati, più o meno spessi, riportanti soltanto curve di livello, ma di un complesso di lavori, sia di preparazione che di vera e propria creazione, di serietà e difficoltà superate non comuni.

La pittura poi, a colori naturali, richiede ricerche lunghe ed appassionate, che mettono a dura prova l'abilità dell'esecutore, essendo difficile, per non dire quasi impossibile, rendere la natura nella sua verità.

Un plastico così ottimo nella sua riproduzione della realtà, non è soltanto un diletto per gli occhi, od un'attrattiva di curiosità, ma ha

un valore didattico veramente elevato; evidentissima l'utilità che ne possono ricavare lo studioso e specialmente i giovani, nel periodo della loro formazione scolastica.

Sono queste considerazioni che ci fanno formulare l'augurio di rivedere il capolavoro in bella mostra nella sua sede naturale, cioè: nel museo alpino di Courmayeur, o quanto meno nella città di Aosta presso l'Ente del Turismo, affinché studiosi, turisti ed alpinisti possano agevolmente, non soltanto ammirare l'opera di un artista paziente e geniale, ma trarre da esso utili e reali conoscenze sulle più grandiose vette di Europa.

PIO ROSSO

(Sez. di Torino)

Cucine - Fornelli - Stufe - Radiatori autonomi per tutti i gas - Radiatori per Termosifoni - Cucine a legna e carbone

Vasche da bagno e articoli d'igiene vari

Stoviglie di acciaio inossidabile con fondo speciale

Utensili da cucina di acciaio inossidabile per la casa elegante

Stoviglie in acciaio porcellanato per le esigenze raffinate

Utensili da cucina di acciaio smaltato

Articoli da latteria e caseifici di lega leggera - Acciaio stagnato e acciaio inossidabile

ÆQUATOR

FAVORITA

ULTRA SÆCULUM

SÆCULUM

QUEEN TRE STELLE

DUE LEONI SANSONE

SANSONE

PRODUZIONE DELLA

SOC. PER AZIONI
SMALTERIA e METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA

LA MADONNINA DELL'AVIC

(m. 3006 - Alpi Graie)

Trasporto e fissaggio sulla vetta d'una statua della Madonna
(peso Kg. 19 - altezza m. 1,15)

Venerdì 27, ottenuta mezza giornata di permesso, partiamo in sette da Champsdepraz e in tre ore e mezza raggiungiamo Pra Oursi dove già ci aspetta il vecchio amico Corino con la statua e tutto il materiale (kg. 170 circa) trasportati in precedenza a dorso di mulo.

All'indomani mattina, appena giorno, si uniscono a noi altri quattro compagni arrivati durante la notte e partiamo alla volta dell'Avic. Portiamo complessivamente 120 kg. circa di materiale, la statua, l'equipaggiamento personale e il materiale da bivacco per sei uomini. Ci alterriamo nel trasporto della statua sistemata sopra un'armatura di un vecchio zaino e, assicurandoci a vicenda nei tratti più esposti, giungiamo in vetta dopo una faticosissima marcia di otto ore e mezza (tempo normalmente impiegato per salire tale montagna: ore 4).

Prepariamo la cassa del basamento con le relative armature e discendiamo, sistemando nei due tratti più difficili due corde fisse da trenta metri che serviranno per la comitiva che salirà domani. A venti minuti circa dalla vetta ci fermiamo in sei in una grossa caverna formata da due enormi massi e ci prepariamo per il bivacco.

Domenica 29 saliamo nuovamente in vetta e, raggiunti dal rimanente materiale portato in mattinata da altri amici, iniziamo la gittata del basamento. Alle 10,30 la Madonnina dell'Avic col relativo parafulmine sono completamente sistemati e Don Ferrero benedice la statua celebrando quindi la S. Messa.

Il tempo bellissimo e la temperatura molto mite hanno permesso che tutto procedesse ottimamente e che una cinquantina di persone, tra cui molti valligiani, arrivasse in vetta dell'Avic.

La statua della Madonna è stata offerta dalla mamma di Ermo Noro, nostro caro amico, caduto il 30-9-1956 sulle montagne della Val Susa ed è stata dedicata alla Sua memoria.

Le ultime note di « Stelutis Alpinis » cantate in sordina dal bravissimo coro si confondono con le prime parole della S. Messa. La cerchia

vastissima di montagne che va dal Monte Bianco al Monte Rosa ci sta a guardare sotto un cielo terso, limpidissimo, mentre un mare di bianca bambagia sommerge, laggiù in basso, la valle e la pianura.

La commozione è grande ed in quell'atmosfera di distensione e di ricordi non si sentono più le ossa indolenzite dal massacrante lavoro e dal bivacco sulla roccia poichè la mente è troppo occupata da altri, intensi, pensieri. Le lacrime scese con sfacciataggine lungo le gote, ingigantiscono i riflessi provocati dal sole su quel volto celestiale e lo sguardo della Madonnina diventa ancora più dolce.

Ogni cosa su cui gli occhi posano lo sguardo fanno pensare a Te, caro Ermo. Il Cervino che tanto amavi, le rocce di questa vetta che assieme toccammo; la Madonna quassù, che è sempre stata il sogno del tuo cuore buono e generoso. Anche Tu in questo momento sei presente e hai lasciato per qualche istante la pesante coltre di terra per volare quassù, vicino ai tuoi amici, vicino alla Tua Madonnina.

ARNALDO GAMBOTTO
(Sezione d'Ivrea)



(neg B. Perazzone)

PETIT CAPUCIN DU TACUL

PARETE SUD - VIA BOCCALATTE

1^a ascensione invernale - 19 marzo 1957

La parete Sud del Petit Capucin, non oppone in condizioni normali serie difficoltà, ma affrontata d'inverno, specie se molto innevata, presenta dei tratti delicati particolarmente sulle cenge che sono trasformate in ripidissimi pendii ghiacciati.

Essa venne salita per la prima volta del compianto Gabriele Boccalatte con Renato Chabod il 17 agosto 1929 - « Riv. Mens. CAI » - Anno 1929, pag. 370.

(N. d. R.)

Da tre giorni ci troviamo a sbadigliare al « Torino » a causa del tempo che, mantenendosi costantemente imbronciato, per non dire arrabbiato, sembra non voler usare misericordia verso due poveri tapini venuti fin quassù con un sacco di buone intenzioni.

Per ora ci è « scappata » soltanto la brevissima ascensione alla Vierge sotto il Colle des Flambeaux, e l'abbiamo presa alla lunga, pur di far qualcosa, sicchè ne abbiamo fatto un'ascensione con fregi e controfregi che è durata tutto un pomeriggio.

In mancanza di meglio, ci siam persino messi a raccogliere cristalli al Colle tra il Petit Flambeaux e la Vierge sempre nel lodevole intento di non stare inoperosi..., ma ora anche questa consolazione ci vien tolta e non ci resta che raccontare storie, rinchiusi nella saletta del vecchio « Torino » insieme ad altri alpinisti; così piano piano cominciamo ad arrugginire diventando adoratori delle cuccette del rifugio...

Siamo all'alba del quarto giorno; mi sveglio ed appiccico il naso contro i vetri della finestra ed al mio sguardo assente ed inebetito, una visione paradisiaca toglie il fiato. Il cielo è trasparente ed il sole che

lentamente sale sull'orizzonte inonda le montagne di una infinita gamma di colori.

La prima sensazione è negativa, talchè mi ributto sotto le coperte pensando che, uscire a pestar della neve a quest'ora e con questo freddo, sia roba da matti o giù di lì; ma la reazione è pressochè istantanea, tanto che senza pensare, spicco un salto giù dalla cuccetta ed esaltando i vantaggi delle partenze mattutine, nonchè brani di Lammer a proposito di indolenza, comincio a malmenare Enrico il quale svegliandosi con inconsueta rapidità protesta vivamente che vuol continuare a dormire ed apostrofa con termini poco lusinghieri tutto il gruppo dei Capucins.



Sulla cengia ascendente verso destra.

specialmente nella parte inferiore e mediana, dove si svolge quel sistema di cenge che porta alla Breccia aperta fra il Re del Siam e la vetta.

La discussione continua agitata finchè un'ora dopo ci troviamo entrambi sul Colle del Gigante sempre disputando, ma con tonalità ormai tendenti all'allegretto.

Il freddo è intenso e ne traiamo lieti auspici, mentre con passo di carica marciamo in direzione del Petit Capucin.

Tutte le « Aiguilles » si slanciano nell'azzurro cristallino del cielo con anelito possente ed armonia di forme come l'interno di una immensa Cattedrale.

Il silenzio è solenne ed è rotto solo dal crocchiare dei ramponi sulla neve indurita. Dal mio animo si sprigiona un cantico che sale alle stelle.

Giunti alla base del canale che scende dalla Brèche du Carabinier ci fermiamo a far colazione studiando la parete che tra poco dovremo affrontare. Essa ci appare molto innevata,

Ultimata la colazione ci mettiamo in cordata ed Enrico parte all'assalto della « Terminale » che non si rivela gran che recalcitrante.

Proseguiamo così per alcune lunghezze di corda in linea retta nel canalone, dopo di che passo in testa io, attaccando il sistema di cenge ascendenti verso destra.

Il procedere veloci si rivela ben presto impossibile, dal momento che non abbiamo quasi mai la possibilità di effettuare una efficace sicurezza sul pendio « appeso ».

Le rocce affioranti sono parecchio vetrate come la parete che incombe sulle cenge e solo in due punti ci è possibile assicurarci bene, con chiodi da roccia.

L'ultimo tratto per arrivare alla breccia del Re del Siam è costituito da un canalino alto una quarantina di metri che risaliamo abbastanza facilmente, sino al punto in cui è raddrizzato con dei muri di neve farinosa che ci penetra dappertutto e rende penoso il procedere, in quanto frana continuamente sotto i nostri piedi, impedendoci di salire.

A furia di armeggiare riesco a sollevarmi sino a pochi metri dal colle; e ad un tratto conficcando il manico della piccozza nella neve mi accorgo che non oppone più alcuna resistenza. Tolgo la piccozza e attraverso il buco vedo senza alcuna difficoltà la Vallée Blanche... Un momento di divertita meraviglia e quindi mi faccio leggero come una piuma, e delicatamente mi porto sulla roccia verso sinistra sopra la breccia dove Enrico mi raggiunge.

Ora procediamo molto più facilmente su una piccola cengia ascendente verso sinistra ed attraverso una « Boite aux lettres » vetratissima guadagnamo la cresta sommitale ed in breve la vetta.

Solo ora ci accorgiamo che il tempo stringe, quindi un quarto d'ora dopo siamo nuovamente in moto verso la Brèche du Carabinier.

Il pendio che precipita da questo lato è un'unica lastra di ghiaccio che ci riserva una serie di grane, anche per il fatto di avere con noi una corda soltanto; eh! già, quell'altra abbiamo pensato bene di lasciarla al « Torino » perchè non ci sarebbe servita!

Comunque sia, ci arrangiamo alla meno peggio sino alla Brèche, dopodichè ci inoltriamo nel canale che guarda la Tour Ronde, finchè raggiungiamo le piste di salita ed il ghiacciaio. Sono le ore 16,30.

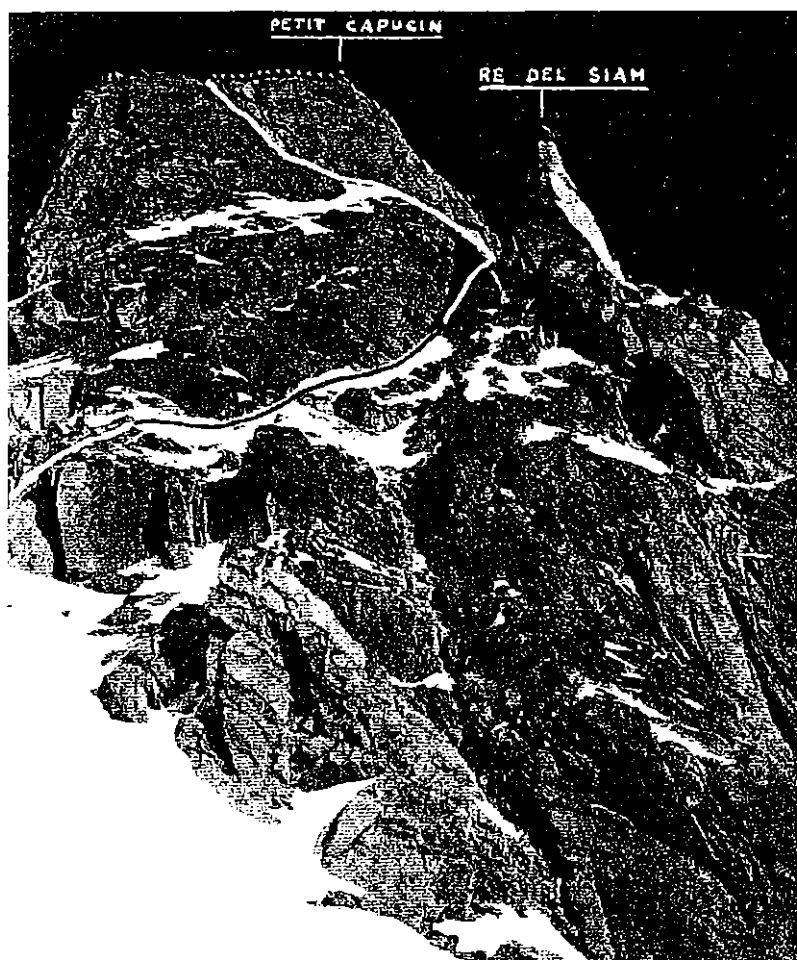
Abbiamo fame, ma ora non c'è tempo per queste sciocchezze, poichè dobbiamo assolutamente prendere il treno delle 18,10 a Pré Saint Didier!

Con una marcia forzata, in 50 minuti raggiungiamo il « Torino » e preghiamo un operaio delle funivie (ormai amico nostro) di preno-

tarci telefonicamente un qualsiasi mezzo rapido di locomozione al nostro arrivo a La Palud.

E così, dopo una specie di « Indianapolis » per le vie di Courmayeur, giungiamo alle 18,05 alla stazione dove abbiamo appena il tempo di acquistare un panettone e saltare sul treno.

E. MONTAGNA
(Sezione di Genova)



La Parete sud del Petit Capucin du Tacul
(neg. E. Montagna)

La Valle Soana e i suoi Santi

In quell'ormai lontano triste giorno di ottobre del 1944, mentre scendevo dalla Chiesa con un piccolo corteo di vecchi e bambini, brandendo un fazzoletto bianco, incontro ai nazi-fascisti, andavo ripetendo le parole del Salmista: « Levo il mio sguardo ai monti, donde può venirmi l'aiuto » (Salmo 120 - 1). Sì, perchè lassù a oltre duemila metri c'era il Santuario dei Santi protettori della Valle: Besso e Orso. Non fummo delusi. Ancora una volta Essi fecero sentire il loro potente patrocinio; il paese fu risparmiato.

S. BESSO

Lo scrittore e sociologo Robert Hertz in un suo studio tenta di relegare S. Besso nel regno della leggenda e il suo culto, una derivazione pura e semplice dal culto preistorico dei Druidi. Storia e tradizione invece, con maggior serietà e sicurezza, ci presentano Besso, come scrive un insigne e appassionato studioso della Valle Soana, Ingegnier Mussat, quale « Milite tebano che Roma dominatrice ha prelevato dalla terra egizia, la Tebe natia, focolare di neofiti cristiani, per inviarlo, legionario dell'invincibile aquila romana, a domare irrequiete e ribelli genti dell'Alpe, verso la fine del terzo secolo dopo Cristo. E' ancora lo stesso legionario romano cristiano che, ribelle al culto pagano, perseguitato, attraverso i valichi e le montagne valdostane e canavesane, alpinista *ante litteram*, raggiunge l'alta Valle Soana annunciatore e propagatore della "Buona Novella" ». E' il Santo dell'Alpe, continua l'Ing. Mussat, tutto nostro. La sua voce di predicatore del Nuovo Messaggio di Redenzione scende dal monte Fautenio, si diffonde nelle Valli e raggiunge la pianura canavesana. Incontra il martirio sull'Alpe e la rupe del Santo raccoglie ai suoi piedi le spoglie dell'eroico soldato di Cristo. Ed è l'Alpe ancora che offre il candore della sua neve e dei suoi fiori più rari al sacello del Martire. Da secoli e per millenni sarà ancora l'Alpe a vigilare e difendere in un incanto di bellezza e di fa-

scino, nella solitudine dei monti, le orme calcate da S. Besso sulla terra dell'Alta Valle Soana. La rupe dalla quale, secondo la tradizione, fu precipitato S. Besso, ai piedi della Rosa dei Banchi, si erge isolata in mezzo ai pascoli, presentando di faccia un'alta parete verticale di roccia viva, ai piedi della quale si addossa la costruzione del Santuario e il ricovero per i pellegrini. A questo suo Santuario, più volte restaurato, i Valligiani di Cogne, Champorcher, Valle Soana e dell'alto Canavese accorrono numerosi il 10 agosto di ogni anno, festa del Martire, per attingere forza e aiuto nel duro cammino della vita.

Da lontano, stagliata nell'orizzonte delle sterminate giogaie delle Alpi svizzere, la vetta eccelsa del monte « Lo Besso », leverà verso il cielo la cuspide ardita dei suoi tremila seicento metri di altitudine per i secoli avvenire, il canto di gloria al Legionario cristiano che, dal campo insanguinato di Agauno, — oggi San Maurizio —, nel Vallese svizzero, ha cercato sui sentieri dell'Alpe la via per raggiungere il martirio sulla Rupe Fautenia di Valle Soana.

S. O R S O

Circa due secoli dopo S. Besso, la Valle Soana e Campiglia in particolare hanno l'alto onore di accogliere un altro Santo: Orso. Viene da molto lontano, dall'Irlanda, allora isola di Santi. Dapprima è Aosta che vede l'infaticabile Arcidiacono, predicatore contro l'eresia ariana. E qui s'inserisce un grazioso particolare della sua vita che lo avvicina al Santo del Cantico delle Creature vissuto però molti secoli dopo.

Sant'Orso possedeva un campo. Dei frutti di questo campicello una parte, la più piccola riservava a sè e ai suoi compagni di apostolato; la seconda, la più abbondante ai poveri; la terza agli uccelli del cielo. E' per ricordare questa sua ingenua familiarità con queste care creature del buon Dio, che il Santo viene raffigurato con uccelli sulle spalle e sulle braccia. Un giorno, certo ispirato da Dio, l'anima bruciante di zelo, lascia Aosta e, come il Buon Pastore si inerpica per scoscese montagne, in cerca di nuove pecorelle. Eccolo impugnare il bordone e affrontare l'ignoto della montagna. A quei tempi i monti incutevano un sacro terrore, perchè ritenuti dimore di spiriti maligni. Il Servo di Dio intraprende sereno il suo aspro cammino attraverso i colli e i monti di Cogne, recando il messaggio evangelico. Infaticabile camminatore ascende ancora e varca i Colli della Valle Soana, scendendo a Campiglia. E' tradizione antichissima, tramandata da padre in figlio, che il Santo predicasse la Fede cristiana proprio nel sito dove presentemente sorge la Chiesa parrocchiale. Questa infatti è dedicata a Sant'Orso a ricordo

e riconoscenza della sua visita. Se ne ritornò poi ad Aosta dove il 1° febbraio del 529 d. C., il Signore lo chiamò al premio eterno.

Già parecchi secoli prima di San Bernardo da Mentone, patrono degli Alpinisti, questi due Santi percorsero così monti e colli Valdostani e Canavesani, diffondendo il Vangelo alle genti della montagna, fugando le tenebre del paganesimo. La Valle Soana può essere santamente orgogliosa: il sangue del martire Besso e il sudore dell'Apostolo delle Alpi, Sant'Orso, hanno inzuppato la sua terra e le sue rocce. Sappia tramandare alle generazioni avvenire questo messaggio di religione e di civiltà. Dall'alto dei Cieli, Besso e Orso Santi, vegliano a difesa dei valligiani e di quanti salgono le vette nella luce della spiritualità cristiana.

D. PIERO BALMA
(Sezione di Torino)



Chiesa parrocchiale di Campiglia Soana
(m. 1350) dedicata a S. Orso.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

La spedizione italiana al Gasherbrun IV è partita con la "Victoria", diretta a Karachi

Salutati da una folla di appassionati dell'alpinismo e dai dirigenti del CAI sono partiti da Genova con la motonave « *Victoria* » del LLOYD Triestino i componenti di una spedizione alpinistica italiana diretta al gruppo del Karakorùm.

I sei componenti la spedizione italiana che sono sbarcati a Karachi il 12 maggio p. p. si dirigeranno verso la regione himalayana per tentare la conquista della vetta del Gasherbrun IV situata nel Karakorùm, una delle regioni montagnose più aspre e selvagge del globo e nella quale si elevano parecchie cime inviolate che raggiungono altezze dai sette agli ottomila metri.

Compongono la spedizione gli scalatori: *Gobbi Antonio*, guida alpina; *Oberto Giuseppe*, guida alpina; *De Franceschi Giuseppe*, guida alpina, *Mauri Carlo*; *Zeni Donato*, dottore, medico della spedizione e la famosa guida alpina *Walter Bonatti*, ritornato di recente da una ascensione nella Cordigliera andina, una delle figure preminenti nella memorabile impresa del 1954 per la conquista del K 2.

Prima della partenza la comitiva, la cui spedizione è organizzata dal C.A.I., è stata salutata dal Sindaco di Genova On. Pertusio e dai dirigenti del CAI di Genova che hanno festeggiato tutti i partenti ed in modo particolare il popolare Bonatti.

Questa spedizione — la seconda in due anni organizzata dal Club Alpino Italiano al Karakorùm — si ripromette la scalata al Gasherbrun IV, una montagna mai esplorata prima d'ora; fotografata da lontano con teleobiettivi, a differenza del K 2 che è stato tentato già cinque volte, il Gasherbrun presenta oltrechè un'impresa alpinistica una vera e propria impresa esplorativa.

Dai calcoli compiuti con apparecchi ottici, la montagna supera i 26 mila piedi ed è con-

siderata tra quelle di ottomila metri anche se dai calcoli approssimati di cui sopra manchino poche decine di metri. Soltanto quando gli italiani saranno giunti sul Gasherbrun sarà possibile definire ufficialmente tale cifra.

Questa nuova impresa costituisce una vera e propria gara internazionale perchè la scalata a questa vetta sarà tentata da altre quattro comitive contemporaneamente: una statunitense, una giapponese, una austriaca ed una inglese.

L'equipaggiamento della comitiva italiana raggiunge i 750 quintali per cui occorreranno oltre 300 portatori che trasportino tutto il materiale fino al campo base n. 1.

RECENSIONI

Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins (Club Alpino Tedesco, Monaco, 1956).

Ottima raccolta di significativi scritti, apparsi nel 1956 sulla mensile « *Mitteilungen d. D. A.* ». Quattro articoli sono dedicati allo studio storico, geofisico, sciistico della splendida zona dell'Arlberg (Tirolo), culla e fucina di maestri di sci. Un'ampia carta topografica a colori al 25000 correda la raccolta e, con le tavole fotografiche completa gli articoli stessi. Segue una relazione sulle scalate compiute nel 1955 da una spedizione tedesca nella Cordigliera peruviana. Citiamo un articolo di M. Meier sulla spedizione 1955 svizzero-tedesca al Dhaulagiri, uno di Ernst Senn su quella internazionale all'Himalaia, ed una di Heintz Steinmetz sull'esplorazione tedesca compiuta nel Nepal con ascensione all'Annapurna IV, al Kang-Guru, all'Ost-Chulu, ecc.). Magnifica l'illustrazione fotografica. Segnaliamo ancora uno scritto relativo alla « protezione degli uomini nelle montagne », ed uno studio di L. Buchenauer sul Schobergruppe, paradiso dei più accaniti rocciatori austro-tedeschi, ed uno sul Sud-Tirolo di R. Seiwald.

e. m.

BOSCHI AL TRAMONTO

*Viene ora da la valle de la sera
l'ombra fredda e ogni vita di mortale
di riparo un gran desìo, per la nera
notte sente. Ogni speme appare frale,
pur se un poco in alto solo, ove impera
caldo il sole, a guardare l'occhio sale,
si rinnova il tepore, che pria v'era,
tosto in core. E gli abeti sul crinale
si profilano nel cielo e risplendono
più cupi, tutti immersi ne la luce,
ritti paion salutare, giù nel fondo
de la valle, a quell'alme che si tendono
in quell'aer senza velo che conduce
verso il cielo e trasporta fuor del mondo.*

GIUSEPPINA BOECHE (1)
(Sez. di Vicenza)

ALA DI NEVE

*Nel sole aerea si spiega
la cresta alta di neve.
Protesa ala è nel cielo,
strada che canta forte,
vibrante al sibilare
furioso aspro del vento.
Di luce inebriati
bello è lung'h'essa andare
ed obliare la terra;*

*andare accarezzati,
in un biondo tepore,
verso il mondo che chiaro
vedemmo allor ne' giorni
fanciulli e poi affannati
sempre indarno cercammo,
ne' mesti anni maturi.*

GIUSEPPINA BOECHE (1)
(Sez. di Vicenza)

(1) Dal volume « Voci » di GIUSEPPINA BOECHE, editore Gastaldi, Milano, segnalato al concorso letterario Gastaldi 1956 per la Poesia.

Per cortese concessione dell'Editore.



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Raduno Internazionale 1-2 giugno e XXV Fondazione Sezione di Vicenza

Un centinaio di partecipanti si incontrarono all'1-2 giugno a Recoaro e sulle Piccole Dolomiti per la celebrazione del venticinquesimo anno di fondazione della Sezione di Vicenza, in occasione del raduno intersezionale estivo della Giovane Montagna.

Oltre naturalmente alla Sezione di Vicenza, che fece brillantemente gli onori di casa, furono presenti in forza le Sezioni di Venezia e di Mestre, un'eletta rappresentanza della Sezione di Ivrea ed una più simbolica della Sezione di Verona.

Il Consiglio di Presidenza era presente nella persona del Presidente Centrale Luigi Ravelli e dei due Vice-Presidenti Aldo Morello e Gianni Pieropan.

La domenica del 1° giugno trova la quasi totalità dei partecipanti in marcia sui diversi itinerari delle Piccole Dolomiti, dal Rifugio Battisti e, per tutta la cerchia alpina, fino al Baffelan ed al Cornetto, in piacevoli traversate ed in ardite arrampicate per le balze della stupenda conca di Campogrosso.

Una giornata splendida ha favorito l'iniziativa conclusasi alla sera con la S. Messa nella Chiesa di Recoaro e con un animato incontro conviviale, presenti tutti i partecipanti.

Nell'occasione il Presidente Centrale ha rivolto ai convenuti appropriate parole, riportate nel presente numero della Rivista. La serata, ad ore un po' piccole, è stata chiusa con una inflazione di canti alpini, in un'atmosfera di entusiasmo e di cordialità che lasciò nel cuore di tutti un vivo ed indimenticabile ricordo.

Il giorno successivo le comitive si riunirono presso l'Ossario del Pasubio per deporre una corona in memoria di tutti i Caduti sui monti. L'ascensione al Monte Cornetto ed il successivo incontro di tutti al Piano delle Fugazze completarono la giornata e chiusero l'incontro nel XXV di fondazione della Sezione di Vicenza.

La vitalità e la cordialità dimostrata nell'occasione dalle tre Sezioni venete presenti sono state da tutti rilevate e favorevolmente commentate, traendone i migliori auspici per il prossimo avvenire delle suddette Sezioni. L'occasione fu propizia per rinsaldare i vincoli di amicizia che sempre più legano i più giovani agli anziani e la ventata di entusiasmo e di cordialità fu tanto calda da bruciare anche le piccole scorie che inevitabilmente, col passar degli anni, cercano di fossilizzarsi in ogni più sano organismo.

Una più completa partecipazione di tutte le altre Sezioni della Giovane Montagna avrebbe certamente contribuito ad estendere i benefici risultati del raduno ad un maggior numero di partecipanti. Sotto questo aspetto è auspicabile che questi incontri siano più serenamente e validamente intesi nella loro fase prepa-

ratoria, al fine di assicurare un più esteso intervento, per rinsaldare quelle cordiali amicizie e favorire i più opportuni scambi su idee ed iniziative che in queste occasioni vengono valutate più praticamente, in un'atmosfera a cielo libero e nel naturale ambiente d'attività dell'Associazione.

Resta in ultimo ancora un augurio per la nobilissima Sezione di Vicenza perchè il nuovo ventennio che si apre possa superare, per attività e vitalità, quello testè chiuso.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Gite sociali effettuate

PUNTA DELL'AQUILA (m. 2115) - 19 gennaio 1958. — Dopo molti anni di assenza siamo ritornati sulle vecchie sudate piste! Fermato il pullman a Chiarmetta, dove esiste un modesto rifugio-alberghetto, raggiungiamo in pochi minuti Pra Fieul. Qui, a soli 980 metri di quota, abbiamo già la possibilità di calzare gli sci, facendo così tacere le male lingue... La vecchia tradizione è stata ancora una volta rispettata: nella « tampa » c'è la neve.

La giornata, quantunque soleggiata, non è delle più favorevoli; un vento insistente ed impetuoso, ci accompagnerà dal colletto Colombino alla vetta e ritorno. In questo « inferno bianco » flagellati dalla neve, che, sollevata vorticosamente dal vento, continuava la formazione d'imponenti cornici, adorne per l'occasione della bianca « fumata » ancorata al sottile filo estremo di una perfetta architettura di sbalzo.

Le fotografie faticosamente scattate, testimoniano di questo scatenarsi degli elementi, riscontrato generalmente soltanto nelle zone di altissima quota.

Appena sotto la vetta, un angolino alquanto riparato, ci accoglie dopo la preghiera elevata ai piedi della Croce che domina la nostra meta.

La discesa, assai laboriosa, ci riserverà tuttavia delle soddisfazioni a cui non avremmo pensato e, per rigodere le quali, facciamo il proposito di ritornare.

PUNTA DURAND (m. 2090) - 2 febbraio. — Si era placato il vento rabbioso della Punta dell'Aquila e sulla cima della Punta Durand ci siamo soffermati a godere la solitudine scintillante di bianco e di azzurro e ad ammirare il vicino Mandolè così come il lontano Gran Paradiso ed il maestoso Cerviño mostrantesi dalla cintola in su.

Avremmo voluto inconsciamente anche noi fermare il « tempo » ma ancora non era l'ora, e dopo la preghiera per i vivi e per i morti rivolta al Cielo, ritornammo a valle.

ROCCA SELLA (m. 1509) - 23 marzo. — Una bellissima giornata ha favorito i rocciatori ritornati ad « accarezzare » la loro roccia. Essi hanno raggiunta la vetta dopo una eccellente scalata ed ai piedi della Madonna hanno elevato la preghiera di ringraziamento e di propiziazione.

MONTE GIMONT - MONGINEVRO (30 marzo). — La Clavières-Beaulard non nacque bene. La domenica delle Palme fissata per tale gita non incontrò il favore dei soci; infatti il numero degli iscritti si rilevò subito piuttosto limitato. La Commissione Gite dovrà quindi tener presente la cosa per il prossimo anno. A mettere poi i cosiddetti bastoni nelle ruote, intervenne anche il tempo: la gita infatti non si poté effettuare per le proibitive condizioni atmosferiche.

Saggiamente i direttori variarono l'itinerario riprendendo la traversata Clavières-Gimont-Monginevro, sempre simpatica ed attraente.

Nonostante la visibilità ridotta a causa della nebbia e poi della neve che cadeva noiosa, la vetta fu raggiunta dalla comitiva e due, i più tenaci, vollero salire lassù con gli sci ai piedi. Ci mancò il panorama, ma durante la sosta il sole ebbe ragione della nuvolaglia, cosicchè la discesa fu ottima con ricami più o meno perfetti.

PUNTA D'ARBOLA (m. 3235) - 6-7 aprile. — Per le peggiorate condizioni della montagna, dopo che Bersia aveva predisposto nei più minuti particolari l'organizzazione, all'ultimo momento, con vero disappunto, abbiamo dovuto rinunciare. La sicura Valle di Susa con i suoi dolci declivi ha perciò sostituito la Val Formazza.

Aiuto fraterno agli alpigiani

MAFFIOTTO (m. 1400) - Giovedì 15 maggio 1958. — La terza tappa è stata brillantemente superata da 19 soci con 23 pesantucci pacchi, più qualche altra cosetta.

Dopo poco più di due ore di cammino giungemmo alla borgata e sul volto infantile di 14 piccoli, i più

bisognosi, adunati nella disadorna aula scolastica, leggemo non solo una timida gioia, ma ancora una carenza di nutrizione e di sviluppo che ci hanno fatto meditare profondamente quasi facendocene una colpa...

Ora che ci siamo soffermati, dobbiamo con più passione, con maggior gioia portare a questi piccoli, che non hanno la fortunata assistenza dei loro coetanei della città, un soffio di fraternità, di quella solidarietà che sboccia solo sulla montagna.

Dopo questo primo contatto con l'albore della vita, eccoci pellegrini di casa in casa di coloro che la pesantezza degli anni e la povertà impongono sempre più duri sacrifici senza concedere alcun duraturo sollievo.

Hanno sempre lavorato questi volitivi montanari, ma la previdenza per una pensione è un fatto recente e perciò loro devono rimanere sulla breccia anche se dolorosi acciacchi affondano sempre più le loro radici nelle ormai consuete carni.

Se negli occhi dei piccoli leggemo una gioia timida, ora, ad un subitaneo senso di incredulità che proprio a loro sia destinato il dono, fa riscontro una profonda gioia, una sentita gratitudine, quasi una benedizione.

Di queste profonde emozioni intendiamo far partecipi tutti gli amici che con le loro donazioni ci procurarono la possibilità di visitare questi « dimenticati » che ci svelano quanto proficua sia questa nostra azione che bisogna sviluppare contenendola nella semplicità e chiarezza come le pure acque delle fonti alpine.

SEZIONE DI VICENZA

ATTIVITA' INVERNALE. — In occasione della festività di S. Giuseppe s'è svolta in quattro giorni la classica gita all'estero, questa volta diretta a S. Moritz. Buone nel complesso le condizioni atmosferiche e della neve, molto soddisfatti i 17 partecipanti, sia per l'organizzazione come per la bellezza ed interesse della méta.

Il 25, 26 e 27 aprile la nostra Sezione ha risposto fedelmente all'appello lanciato pel Raduno invernale a Cervinia, partecipandovi con 11 elementi, che svolgevano intensa attività lungo le celebri piste della zona.

Nella notte fra il 30 aprile ed il 1° maggio ben 17 soci compivano la stupenda salita notturna in sci a C. Dodici (m. 2341), favoriti da eccezionali condizioni d'innervamento e da tempo bellissimo. Nel primo mattino, sul perfetto meraviglioso « firn », la grossa comitiva godeva appieno i 20 e più chilometri di veloce discesa, rientrando a Vicenza per il pranzo. Con questa indimenticabile gita, che in parte riscattava la ridotta attività sci-alpinistica svolta nella corrente stagione e sostenuta essenzialmente da iniziative individuali, si chiudeva l'attività invernale, buona però nel suo complesso per il numero e qualità di manifestazioni anche se non molto seguite,

diciamo il vero, dall'interesse e frequentazione dei soci.

ATTIVITA' ESTIVA. — Preceduta da una gita turistica a Possagno ed Asolo, svoltasi il lunedì di Pasqua con 40 partecipanti, si è iniziata l'11 maggio con la tradizionale cerimonia della benedizione degli alpinisti ed attrezzi, celebrata dal caro Padre Luca sulla vetta del M. Cimone, consacrata da gloriosi fatti d'arme e raggiunta direttamente da Arsiero dai 30 partecipanti. Bellissima calda giornata primaverile, da tutti gaiamente goduta, specie lungo la discesa per la selvaggia rupestre Val di Riofreddo; e che speriamo sia di buon auspicio per il miglior svolgersi della prossima attività alpinistica.

Domenica 18 maggio, con 22 partecipanti, gita al M. Pasubio, non potuto raggiungere a causa dell'ancor fortissimo innervamento; ed ancora una giornata colma di sole ed azzurro, nella cornice dei nostri monti superbamente affermantisi nella loro veste invernale.

Del raduno intersezionale organizzato dalla nostra Sezione e svoltosi a Recoaro e Piccole Dolomiti l'1 e 2 giugno è detto ampiamente in altra parte della Rivista. La Presidenza intende rivolgere da queste pagine un sincero fraterno ringraziamento a quanti hanno vissuto le due magnifiche giornate ed in particolare al Presidente Centrale ed al Vice-Presidente Dott. Aldo Morello, agli amici delle Sezioni di Venezia, Mestre ed Ivrea. S'è in esse veramente sentito vibrare quello spirito che dovrebbe animare tutte le nostre manifestazioni, improntandole a sentimenti di identica passione e schietto attaccamento al nostro Sodalizio ed ai suoi principi. Buona la partecipazione dei soci vicentini, in particolare degli anziani; parecchi dei quali non si vedevano da ormai molto tempo e che non solo hanno accolto con entusiasmo l'invito a loro rivolto, ma si son ripromessi di vivere più davvicino la vita della Sezione, cui tanto hanno dato della loro gioventù e della loro attività d'un tempo. E' questo un monito ed esempio pei giovani, che dovrebbero sentirsi spronati ad una più fattiva partecipazione alle iniziative sezionali, non solo pei vantaggi ma anche per gli oneri che talvolta le medesime comportano, ma che tuttavia il tempo sa ripagare sempre e più che ad usura.

XXV SOGGIORNO ALPINO. — Come già annunciato, si svolgerà a Carisolo, la più alta località della stupenda Val Rendena, a pochi minuti dall'importante centro di Pinzolo. Ferme in pieno la preparazione logistica ed affluiscono le iscrizioni. Coloro che intendano partecipare affrettino la loro adesione o chiedano alla Sede Sociale l'apposito pieghevole che illustra ogni elemento atto a ben orientarli sulle pur note caratteristiche del luogo, della sistemazione e dell'attività alpinistica che sarà possibile svolgere sugli imminenti complessi dolomitici e glaciali del Brenta, Adamello e Presanella.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI. — Si è svolta la sera del 23 aprile nella consueta sala del Patro-

nato Leone XIII. Si trattava di impostare, illustrare e discutere il programma alpinistico estivo, punto di essenziale importanza per la vita sezionale, e ciò meritava ben di più che il pur vivo interessamento dei 32 presenti, ai quali il Presidente ha espresso il suo ringraziamento, stigmatizzando, con appropriate parole il deplorabile assenteismo manifestato da molti, troppi Soci sia in questa come in altre circostanze.

SEZIONE DI GENOVA

ATTIVITA' SVOLTA. — Non abbiamo ancora concluso la nostra attività invernale e quella svolta è stata ricca di manifestazioni e di gite.

La lasagnata di fine d'anno a Cortino s'è svolta secondo i piani prestabiliti.

Le lasagne sono state attaccate su tutti i fronti ed annientate in brevissimo tempo.

Uguale sorte hanno avuto pietanza, frutta, dolce e moscato. Quest'ultimo piovuto dal cielo grazie al bronzo viso di due dolci partecipanti. Il tutto condito di sana allegria.

15 dicembre. — Ottimamente riuscita la gita di apertura a Monesi.

Vacanze Natalizie. — Soggiorno 2-6 gennaio a Salice d'Ulzio. I 12 partecipanti hanno potuto scegliere a piacimento tra le numerose piste del Triplex e di Sportinia rese scorrevoli dalle neviccate dei giorni scorsi.

Un ben più nutrito numero di soci ha invece trascorso le vacanze al sole di Valtournanche e su una neve stupenda.

26 gennaio. — Gita sciistica a Frabosa, in pullman riservato e con numerosissimi partecipanti.

16 febbraio. — Gita a Monesi.

L'inizio di marzo ci ha visto sulle nevi di Mera con una giornata luminosa ed un panorama superbo sulle circostanti montagne.

15-19 marzo - *Cervinia.* — L'inclemenza del tempo ci ha regalato soltanto un giorno di sole. Nonostante la mancata tintarella, grande soddisfazione in tutti per le stupende e lunghe discese.

7 aprile. - *Limone Piemonte.* — Mentre un gruppo di partecipanti si è spinto fino alla bella cima Pepino con stupenda discesa nel Vallone dei Tre Amici, gli altri hanno approfittato delle attrezzature sportive di Limonetto.

ATTIVITA' DI SEDE. — E' stata molto intensa per la proiezione di diapositive, films, documentari girati dai soci nel corso delle loro gite.

Il concorso fotografico ha avuto un esito brillante e sono pervenute opere di grande valore artistico.

ATTIVITA' FUTURA. — I futuri programmi comprendono un soggiorno a Sestriere o a Foppolo per la fine di aprile e la partecipazione alle gite sciistiche nel Vallese con le salite allo Stralhorn,

Allalinhorn, Rimphischorn, gli stupendi 4.000 della Britanniahutte.

Per il 4 maggio è organizzata una gita in Grigna alla quale prevediamo una larga partecipazione.

Tra le grosse novità che abbiamo in programma per la prossima estate, ci sono 2 corsi di alpinismo che si terranno nel Monte Rosa sotto la direzione della Guida Aldo Viotti di Alagna.

Un primo corso sarà rivolto ai principianti e comprenderà traversate ed ascensioni di non grande difficoltà. Il secondo sarà un corso di perfezionamento per alpinisti capaci, fatto allo scopo di affinare la tecnica e l'esperienza onde avere, nella nostra Sezione un gruppo di giovani preparati a guidare le cordate nelle nostre gite sociali.

Questo secondo programma comprende salite di grande respiro ed importanza come la cresta del Signal alla punta Gnifetti, la cresta Rey alla Punta Dufour, la parete Nord e la traversata dei Lyskamm, la cresta di Zmutt al Cervino.

Sono già state tenute in sede conversazioni teoriche sull'alpinismo in genere con proiezioni di films didattici, in preparazione in questi corsi.

Un nutrito gruppo di soci ha iniziato gli allenamenti nelle palestre di roccia dell'Appennino.

In concomitanza al corso di alta montagna, verrà organizzato l'accantonamento estivo per i soci.

Per tutto quanto sopra c'è molto fervore di opere e di attività dal punto di vista sociale ed alpinistico; c'è altresì buona volontà tra le rinnovate schiere di giovani.

SEZIONE DI MESTRE

Il 10 dicembre si è tenuta l'Assemblea annuale dei Soci con relazione della Presidenza sull'attività svolta e presentazione e discussione sul programma per il '58. Scarso, purtroppo, il numero dei Soci presenti.

Durante la scorsa stagione invernale sono state organizzate le seguenti gite:

— due nel mese di dicembre: il 15 a Passo Rolle con 38 partecipanti ed il 29 a Cortina con 39 partecipanti, trovando, tutte e due le domeniche, un bel cielo sereno e buona neve.

— Il 12 gennaio a Folgaria (32 partecipanti) dove, nonostante la neve che cade abbondantemente, si scia tutto il giorno servendosi della seggiovia che porta al Rifugio Stella d'Italia.

— Il 26 gennaio di nuovo a Folgaria, a Serrada però questa volta, con 36 partecipanti.

— Il 9 febbraio a S. Martino di Castrozza (33 partecipanti) dove però l'attività è ostacolata alquanto da una neve pesante.

— Il 22-23 febbraio gita a Sappada (48 partecipanti) dove, a conclusione dell'ottavo soggiorno invernale organizzato dalla nostra sezione, ed al quale hanno partecipato una ventina di Soci, si sono svolte le Gare Sociali di fondo e di discesa.

— Il 9 Marzo si chiude l'attività sciistica con

una gita al Monte Bondone alla quale partecipano 33 Soci e simpatizzanti.

Per la stagione estiva è stato stabilito il seguente programma gite:

— 27 Aprile: Altipiano di Pinè e Piramidi di Segonzano.

18 Maggio: Panarotta: Aiton da Levico.

— 15 Giugno: Campanile di Val Montanaia - Rif. Pordenone.

— 29 Giugno: Cima d'Asta da Castel Tesino.

— 13 Luglio: Tofana di Rocces e ritorno per la Val Travenanzes.

— 27 Luglio: Palla Bianca.

— 10 Agosto: Antelao.

— 24-31 Agosto: Settimana alpinistica sul Gruppo del Brenta.

— 14 settembre: Croda Grande nel Gruppo delle Pale di S. Martino.

— 28 Settembre: Vaio Scuro - Cima Carega.

— 12 Ottobre: Val dei Mocheni - Lago di Ardemolo e Cima del Pizzo Alto.

— 26 Ottobre: Pian Cavallo.

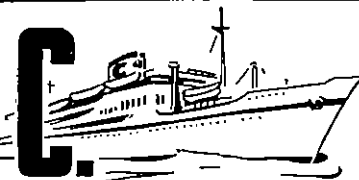
Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana 21, Torino

LINEA C.



BRASILE $\frac{m}{n}$ **ANNA C.**

URUGUAY
ARGENTINA $\frac{m}{n}$ **ANDREA C.**

VENEZUELA $\frac{m}{n}$ **FRANCA C.**
e ANTILLE

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31r TEL. 56146

ALPINISTI

SOLO CON LA PEDULA

„DENEBO“

CAMMINERETE SICURI

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

PRODUZIONE DEL CALZATURIFICIO

ANTONIO RIGON - VICENZA